

Fortunato quel servo

A catechismo per i ragazzi della prima comunione, raccontavo che Gesù ha fretta di venire nel tuo cuore. Ti ama tanto che non ti porta dei doni, ti vuole talmente ricco che non ti porta il cielo o la terra, ma...ti porta sé stesso.

Per corrispondere a tanto amore allora tu porti a Gesù ciò che abbiamo di più prezioso. Aggiunsi che i tre re magi si presentano a Gesù carichi di oggetti preziosi, ma il servo non aveva niente in mano, non aveva niente da donare. Nelle sue mani non c'era niente, nei suoi vestiti nulla di appariscente.

Gesù vedendo quel niente si è innamorato di quel "vuoto". Lui che è il "tutto" ha gradito i preziosi doni dei re Magi, ma ha preferito e sposato il "niente" del servo. Carlo che ascoltava con l'aria apparentemente distratta ha subito esclamato, prima ancora che finisse il racconto: "Che fortunato quel servo, il più povero della carovana è diventato il più ricco".

Di fronte al creatore del cielo e della terra che ti viene a trovare, la accoglienza più indovinata non è quella di regalargli qualcosa, ma donargli il "tuo niente", le tue mani vuote.

In quel vuoto, in quel niente trova posto lui stesso. Tu non hai bisogno delle sue cose, ma di lui stesso. Ogni bambino nella sua povertà, non è ricco se possiede solo le cose della mamma, ma ha tutto se la sua piccolezza riceve in dono la mamma stessa.

Alla fine abbiamo cantato insieme "Prendi, Signore, il mio nulla; quel che io sono ti do".